

APPROFONDIMENTO - 15. «TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

Ci siamo chiesti «Quali sono secondo te i momenti più significativi della nostra esperienza?». Don Giussani ha dato la sua risposta. Per i discepoli di Gesù i momenti più significativi erano parole vissute come preghiera e azioni vissute come sacramento, cioè parole rivolte a un «tu» personale noto e preciso come quello della madre», e gesti che ci coinvolgono e ci conducono «con sicurezza ineffabile a toccare la realtà divina» (Tracce d'esperienza cristiana – scheda 15). Chi di noi avrebbe descritto così i momenti più belli del nostro stare insieme, come sacramento e preghiera? Riportiamo la lettera di un'insegnante che racconta del rapporto con una sua alunna di GS e di come la loro amicizia diventi voce e parola del rapporto con Cristo.

Il nostro stare insieme quanto diventa domanda al Mistero, quanto lascia trasparire la Sua presenza tra di noi?

Da qualche mese a questa parte tutti i mercoledì alla pausa pranzo da scuola (circa 25 minuti) alcune mie alunne hanno iniziato la cosiddetta “grande fuga”. Escono subito dopo la campanella, vanno da un paninaro in zona, mi tengono il posto, si mangia il più velocemente possibile e si torna in classe. Niente di speciale. Stabili siamo in 4, a volte ci troviamo in 5, a volte in 7, ma siccome il posto è piccolo e stretto bisogna stare attenti a non essere in troppi, senno si rischia di non mangiare.

Due di queste ragazze hanno incontrato GS proprio in questi ultimi mesi, con una coscienza così chiara della presenza di Gesù tra noi che anch'io a volte faccio fatica e riconoscere. Poi, a parte una mia alunna di GS, le altre che girano non sono nemmeno tanto credenti. Entrambe parlano molto poco, forse per la timidezza spiccata, ma ecco passano abbastanza inosservate. In questi mesi mi sono trovata dentro Qualcosa che in loro cresceva e che cresceva anche in me. A dicembre con GS abbiamo fatto una convivenza studio e abbiamo invitato una di queste ragazze, molto brava a scuola, abituata a studiare. Non sarebbe venuta. «Non vengo perché ho bisogno di studiare da sola e quindi si perderebbe il senso della convivenza». Le scrissi semplicemente che non sapeva di cosa si sarebbe trattato e di non porre limiti. Dopo qualche giorno mi ha fatto poche semplici domande. In sintesi: «Ma cos'è questa cosa che vivete? Di che si tratta?». Una domanda che mi ha abbastanza inchiodato perché certamente non aveva a che fare solo con la convivenza studio. Ho balbettato cose per non so quanto tempo, 40 minuti forse più. Lei con la faccia inespressiva davanti a me ad ascoltare. Nessun commento. Nessun cenno della testa. Mi sono detta «ma cosa sto dicendo?». Spiegavo le cose come se dovessi fare una lezione sui risvolti sociali di GS. Ho abbassato la testa, poi l'ho guardata e le ho detto: «Si tratta di Gesù che è il senso della vita e se uno Lo incontra si ritrova la propria vita così cambiata che non può più tornare indietro, fino al punto che uno può vivere solo di questo, come è accaduto alla mia vita». E ho raccontato di me.

Non una parola, non un cenno, esattamente come prima. Suona la campanella, mi ringrazia e se ne va. Il giorno dopo questo scambio: «Volevo dirle due cose. La prima l'avrei dovuta dire ieri, ma ero troppo intenta ad assorbire ogni parola e pensare e anche parlare era troppo. Comunque, il punto è che ho intuito cosa stava dicendo ieri perché da quando sono venuta con voi a pranzo la prima volta mi sono resa conto che c'era qualcosa in più e ho capito subito che vale la pena indagare e sento che ad altre cose manca un pezzo. La proposta della convivenza è ancora valida?». «Certo.» «Allora vengo, mi ha convinto».

» Qualche giorno dopo, mi scrive: «Mi addormento e mi sveglio felice pensando a questo e mi dispiace per chi non vede e non capisce la grandezza e la potenza di tutto questo, perché la mia vita è cambiata e ha tutto un altro sapore. Ho capito perché in prima quando la mia compagna mi raccontava di GS le brillavano gli occhi e perché sentivo sempre splendere la Luce quando tu eri nella stessa stanza in cui ero io. E avevi ragione: questo famoso “pezzo in più” è una cosa che non si può nemmeno immaginare perché è infinitamente più grande di qualsiasi cosa la mente umana possa concepire. Per questo non si può spiegare, bisogna vedere». La storia continua e diventa sempre più grande. Sempre più vera.

(Lettera firmata)